

Taormina, o della delegittimazione

◆ Leopoldo Elia ◆

Si è tenuto recentemente a Torino (Fondazione Agnelli) un interessante convegno di studio su legittimazione e delegittimazione nella storiografia contemporanea italiana: e si è potuto constatare anche che sotto il manto del cosiddetto revisionismo è passato un di più di delegittimazione, mirata, contro opinioni del tutto legittime e fondate su vicende rilevanti di un mezzo secolo di storia patria (in particolare a proposito della stessa Costituzione della Repubblica, concepita impropriamente come mito).

Se un certo cosiddetto revisionismo è pericolosamente delegittimante per la educazione civica del nostro Paese, è facile comprendere come la delegittimazione di uomini e istituzioni possa essere micidiale nel funzionamento della giustizia, specie in questa delicatissima fase della nostra vita politica.

Da questo punto di vista è difficile disconoscere un primato del sottosegretario Taormina: non solo per la truculenza di certe espressioni, del tutto incompatibile con la sua carica di governo. Sono note le manifestazioni più attuali di questa vis polemica, rivolta ad inasprire i rapporti con il Csm e con interi settori della magistratura.

Ma ci sono episodi meno clamorosi ma non meno gravi: mi riferisco alla intimazione nei confronti del vice presidente del Csm professor Giovanni Verde (cfr. le dichiarazioni alla "Repubblica" del 16 novembre). In una breve intervista l'avvocato Taormina prospetta l'ipotesi che il professor Verde difenda pubblicamente l'autonomia dei magistrati contro ogni tentativo di discredito e di intimidazione perché sollecitato da "un pizzico di condizionamento" esercitato su di lui dalla pendenza di una vicenda giudiziaria che lo riguarda presso la magistratura napoletana. Ecco un classico colpo sotto la cintura: non c'è bisogno di chiamare in campo, tra l'altro, la presunzione di non colpevolezza per comprendere che in questo modo nient'affatto allusivo si contesta l'indipendenza e la libertà di giudizio di uno dei massimi responsabili del "buon andamento" della giustizia nel nostro Paese.

Giustamente l'on. Castagnetti ha protestato su "la Repubblica" del giorno dopo contro un attacco che delegittimava più che una persona, peraltro degnissima di alto apprezzamento per la sua magistrale direzione dei lavori consiliari, una istituzione tutta intera. Purtroppo la reazione dell'on. Castagnetti non ha trovato l'eco nei media che essa avrebbe meritato.

L'altro episodio riguarda la trasmissione di mercoledì sera nella rubrica di Enzo Biagi: l'avvocato Taormina ha potuto, senza contraddittorio e davanti a milioni di telespettatori, squalificare vicende processuali tra le più significative nella storia giudiziaria italiana nell'ultimo periodo del secolo scorso. Eppure nel caso più clamoroso riguardante l'on. Craxi, i giudici della Corte europea dei diritti

ti dell'uomo ci hanno assicurato che non ci è stata persecuzione, ma piena osservanza delle garanzie per l'imputato. Perché nessun editore italiano pubblica le principali sentenze di "Mani pulite" con l'aggiunta della decisione della Corte di Strasburgo cui mi sono riferito prima?

La verità è che qualcuno rifiuta "Mani pulite" per avere le mani più libere. In effetti, nella carica dei 100 giorni, si è voluto con provvedimenti senza precedenti incidere "tempestivamente" su processi in corso; anche andando in contro tendenza a indirizzi che avevano caratterizzato l'apporito italiano alla cooperazione giudiziaria europea in tema di rogatorie. Ciò spiega perché i giudici, che non possono certo disapplicare una legge (a meno che - come già avvenuto a Roma e a Milano - per le rogatorie non sollevino questione di legittimità costituzionale) si sforzino di interpretarla in modo da evitare i peggiori effetti a danno del buon andamento dell'economia processuale. In queste vicende legislative dei cento giorni ci sono state forzature e violazioni di principi costituzionali.

Ma ciò che più disturba è il basso livello del dibattito pubblico. Anche in Francia la vicenda giudiziaria dell'ex ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn (conclusa con l'assoluzione piena dell'imputato) ha suscitato polemiche analoghe a quelle nostrane sui processi Andreotti e Contrada. Ma in Francia questo deprecabile evento ha provocato la discesa in campo di Robert Badinter e di Mireille Delmas-Marty per discutere del ruolo del giudice istruttore e per la costruzione di un tipo di processo penale che sintetizzi il meglio del sistema inquisitorio e di quello accusatorio, in un modello che possa fare scuola in tutta l'Europa.

Giustamente il presidente della Repubblica ha richiamato ciascuno dei contendenti al rispetto delle regole costituzionali, nella lettera e soprattutto nello spirito. Ma perché questo, come è desiderabile, avvenga, è necessario che la maggioranza non si consideri onnipotente e sia disponibile a correggere almeno qualcuno dei peggiori strappi realizzati nei cento giorni.

